

**Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,17-37).**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».*

A una prima lettura, queste richieste di Gesù sembrano impossibili da mettere in pratica. Sembra addirittura che Gesù sia un rabbino ancora più esigente degli interpreti più rigorosi della legge mosaica. Non c’è allora una contraddizione con la sua bontà, la sua comprensione verso i peccatori? E che senso ha caricare sulle spalle degli uomini dei comandamenti, che già in partenza si sa che non potranno essere osservati?

Notiamo però subito un particolare sorprendente. Le sei “antitesi” (le ultime due le leggeremo domenica prossima) sono introdotte dalla stessa formula: “Avete udito che fu detto agli antichi ... ma io vi dico”. Fu detto da chi? Certamente, da Mosè. Ma Mosè parlava in nome di Dio. Gesù, dunque, si attribuisce un'autorità divina: è proprio questo che sorprende i suoi ascoltatori, già all'inizio della sua predicazione: “Erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi” (Mc 1,22).

Ora, questa autorità si è già rivelata nelle Beatitudini, all'inizio di questo Discorso della Montagna: non è l'autorità di un satrapo o di un grande moralista, ma è la forza liberante di Colui che dona all'uomo l'integrità e un nuovo inizio, dopo tanti secoli di miserie, di peccati e di infedeltà. Si tratta dell'autorità del Dio dell'alleanza, che regalmente entra nella storia del suo popolo, non per condannare e punire, ma per liberare dal regno di Satana e instaurare il suo Regno, un regno che si manifesta rendendo l'uomo capace di rispondere e di rimanere fedele a un'alleanza eterna di amore.

E' per questo che Gesù dice di essere venuto non per abolire la Legge, ma per darle "pieno compimento". Lo scopo della Legge è l'alleanza, il rapporto intimo e fedele tra Dio e il suo popolo. La pienezza non sta nell'aggiungere precetti più rigorosi, ma nel rendere l'uomo capace di vivere, e di vivere fino in fondo, "con tutto il cuore", questo rapporto.

Così Gesù mostra ai discepoli la forza e la radicalità del dono che hanno ricevuto, e mostra loro la via per una risposta che sia "piena", come "pieno" è l'amore di Dio.

Esaminiamo allora alcuni esempi. Non è più sufficiente "non uccidere". Dopotutto, non capita così facilmente di uccidere qualcuno! Gesù però va più in profondità: mette in guardia contro l'"ira". Non si tratta, certo, dell'arrabbiatura, dello scontro tra due caratteri, del perdere le staffe. Si tratta dell'avversione coltivata nel cuore, di un'ostilità senza remissione, che conduce a "mettere una croce" sopra alla persona che odiamo. Così, il nostro cuore assomiglia sempre di più a un cimitero: quelle persone cadono dal nostro orizzonte, non esistono più per noi. Ma esse fanno pur sempre parte dell'alleanza di Dio con ogni uomo. Anzi, non è neppure questione di chi abbia ragione o torto: il discepolo deve fare il primo passo, come fa con noi Dio, che non si stanca di cercarci e di prendere l'iniziativa della riconciliazione.

Lo stesso vale per un'altra area centrale e delicata della persona, la sessualità. Ovviamente, Gesù non condanna la normale attrazione fisica, che prova anche colui che è fedele alla propria donna. Qui si tratta di un pensiero coltivato, di un progetto che non trova compimento, o perché manca il coraggio o perché l'altra persona non acconsente. Ancora una volta, ciò che conta è il "cuore", cioè l'intenzione. Non si può giocare con relazioni così importanti: la nostra fedeltà dev'essere come quella di Dio, senza pentimenti.

Così dobbiamo intendere anche la parola sul matrimonio, di grande attualità oggi nel dibattito interno alla Chiesa, come dimostra la convocazione di un doppio Sinodo da parte di Papa Francesco. Qui basti dire che ancora una volta Gesù parla prima di tutto di ciò che fa Dio: Dio non fa divorzio, quindi anche il discepolo deve prendersi fino in fondo la responsabilità dei suoi rapporti, accettando anche le delusioni, le infedeltà, i tempi lunghi dell'altro. Non si tratta però di semplice imitazione: la fedeltà di Dio crea spazi e possibilità nuovi per l'uomo che accoglie la parola di Gesù, che è appunto parola "con potenza", parola creatrice.

Il giuramento era una pratica molto frequente al tempo di Gesù. Che c'è di male nel giurare? In realtà, se tu giuri con tanta frequenza, vuol dire che il tuo interlocutore ha capito che tu non sei proprio così sincero e forse il fatto che tu ti auguri un accidente, se non rispetti un patto, può rappresentare un modo per essere più convincente. Ma l'onestà, la rettitudine non riguardano solo le grandi occasioni, né debbono essere garantite solo quando c'è di mezzo un interesse.

L'onestà è un dovere verso se stessi, perchè è davanti agli occhi di Dio che noi viviamo, non lo possiamo ingannare e sappiamo bene che la falsità e l'inganno, anche se mascherati da un'apparente rispettabilità, distruggono quel rapporto, quell'alleanza con Colui che ti ha chiamato alla comunione con sé.

Gesù, dunque, ci esorta alla decisione, come risposta alla decisione di Dio nei nostri confronti. A ben vedere, non si tratta altro che di dare pienezza, appunto, al comandamento unico: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e il prossimo tuo come te stesso". "Tutto il cuore" vuol dire con integrità, con una decisione senza riserve, come dev'essere l'amore.

In questo senso, la "giustizia" dei discepoli deve superare quella degli scribi e dei farisei: il legalismo rischia di trasformare l'osservanza della legge o in una difesa verso le esigenze dell'amore ("Ho già dato!"), oppure in un motivo di autocompiacimento, quasi che avessimo dei diritti nei confronti di Dio. La novità di Gesù, il compimento che egli è venuto a portare, è la "grazia", cioè il dono gratuito di un'alleanza rinnovata, che permette all'uomo di dare una risposta libera, di essere pienamente l'interlocutore di quel Tu, che instancabilmente rincorre l'uomo. Queste parole provocano l'uomo a superare se stesso, lo inquietano e nello stesso tempo gli ricordano la sua dignità.

Don Giuseppe Dossetti